

PALAZZO LITTA: UN PATRIMONIO RESTITUITO. LA TUTELA QUALE IMPRESCINDIBILE PRESUPPOSTO ALLA VALORIZZAZIONE

“I beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica sono destinati alla fruizione della collettività...”^{1*}

L’acquisizione di Palazzo Litta al MiBACT, e la conseguente assegnazione agli Istituti territoriali del Ministero è la storia di una conquista, attuata nel nome dei principi fondamentali della tutela dei beni culturali per la restituzione alla fruizione della collettività sancita dall’articolo 2 del Codice dei Beni culturali e del paesaggio di un complesso di eccezionale valore architettonico e culturale, che, pur di proprietà pubblica fin dal tardo ottocento, ha rischiato seriamente di essere per sempre precluso al pubblico godimento.

Il complesso di Palazzo Litta ha sempre avuto nella società, nella politica, nella storia e nella cultura di Milano un primato di eccezionalità che ha meritato tutto l’impegno profuso dall’allora Soprintendenza Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia (dal 2004 Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia e dal 2015 Segretariato Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la Lombardia) al fine di accedere alla consegna da parte dell’Agenzia del Demanio, consegna solennemente celebrata da una settimana di apertura al pubblico, mostre spettacoli e manifestazioni nel giugno 2007.

Il complesso di Palazzo Litta è stato sede degli uffici dell’Amministrazione delle Ferrovie, poi Ministero dei Trasporti, a partire dal 1873; la privatizzazione dell’Ente, avvenuta nel 1994, aveva innescato un contenzioso con il Demanio dello Stato in ordine alla proprietà del palazzo, risolto in primo grado a favore di quest’ultimo solo nel 2002.

Fin dall’agosto 2002 la allora Soprintendenza regionale per i beni culturali della Lombardia, per sopperire alle gravi carenze di spazi degli Istituti ministeriali milanesi e sulla scorta di trattative di assegnazione in corso fin dal 1995 con la allora Soprintendenza per i Beni Ambientali ed Architettonici, aveva indirizzato all’Agenzia del Demanio reiterate richieste di consegna del complesso Litta per destinare le sale dell’appartamento nobile alla fruizione pubblica museale e le altre parti, profondamente rimaneggiate alla fine del XIX secolo, ad uffici di buona parte degli istituti ministeriali lombardi. La Soprintendenza Regionale otteneva così di insediarsi insieme alla Soprintendenza Archivistica, in via del tutto provvisoria e temporanea, nella novecentesca palazzina ex Ragioneria nel febbraio 2003, insieme all’Archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici.

Il 4 marzo 2003, il Ministero dell’Economia e Finanze ed il Comune di Milano stipulavano però un Protocollo d’intesa finalizzato alla valorizzazione di una serie di immobili di proprietà dello Stato, tra i quali era stato inserito anche il complesso di corso Magenta.

Il termine *valorizzazione*, a neppure un anno dalla emanazione della legge 112/2002 e della istituzione della Patrimonio s.p.a. appariva quanto mai sinistro per il destino di quella che era stata una delle più importanti dimore signorili di Milano. E infatti la *valorizzazione* alla quale era indirizzato il complesso Litta era proprio quella che si temeva: l’alienazione a soggetti privati sulla base di un piano di utilizzo rivolto soprattutto a ricettività di lusso e terziario, concordata tra Comune e Agenzia del Demanio. Fu solo la ferma opposizione della Soprintendenza Regionale nella prima seduta di conferenza dei servizi per l’esame dell’ipotesi progettuale a far soprassedere dall’intento.

Si era ormai giunti ai primi mesi dell’anno 2004 e l’entrata in vigore del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, il giorno 1^o gennaio, ha fornito un approdo sicuro per evitare all’intero

¹ Codice dei beni culturali e del paesaggio, decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, art. 2 comma 4.

complesso Litta, con tutto il suo valore di storia e di arte, un iniquo trattamento prettamente commerciale.

Il decreto che lo tutelava ai sensi della legge 1089/1939 venne rinnovato e integrato mediante due decreti di dichiarazione dell'interesse culturale dell'anno 2005, introducendo una significativa miglioria: con il nuovo dispositivo di tutela si ribadiva il suo indubbio ed evidente interesse artistico, ma si introduceva anche *“l'interesse particolarmente importante a causa del suo riferimento alla storia politica, militare, della letteratura, dell'arte e della cultura, oltre che in quanto testimonianza dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche”* ai sensi dell'articolo 10 comma 3) lettera d) del Codice. Alla luce del riconoscimento esplicito di questo punto di ulteriore ed aumentato valore culturale, Palazzo Litta nella preponderante porzione delle fabbriche attestata attorno ai due cortili diventava inalienabile, secondo quanto disposto dall'articolo 54 del Codice.

Infine, nel febbraio 2007, dopo ulteriori solleciti ed insistenze, grazie all'infaticabile lavoro dell'arch. Carla Di Francesco, allora Direttore Regionale, sostenuta e coadiuvata da tutto il personale dell'istituto e dal fattivo e decisivo supporto dell'allora ministro Francesco Rutelli, la Direzione Regionale ebbe la disponibilità del bene, nel quale oggi hanno sede il Segretariato Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la Lombardia, il Polo Museale della Lombardia, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti per la città metropolitana di Milano e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Como, Lecco, Monza e Brianza, Pavia, Sondrio e Varese e trovano adeguata cornice mostre, conferenze, eventi, attività, che ne fanno un centro di primaria importanza nel già ampio panorama dell'offerta culturale cittadina.

A partire dal 2008² si è dato avvio ai necessari lavori di restauro e adeguamento funzionale, seguiti da costanti interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria tesi a garantire la conservazione del complesso, ed è stato così restituito alla città uno dei suoi beni più preziosi consentendo nello stesso tempo agli uffici del Ministero di svolgere il loro lavoro in strutture strettamente integrate e consone alle loro funzioni.

testo rielaborato dal contributo dell'arch. Di Francesco per il volume **Palazzo Litta a Milano, pubblicato nel 2017 da Silvana Ed.*

BOX 1

CARLA DI FRANCESCO

Già Segretario generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e Direttore generale per la qualità e la tutela del Paesaggio, l'Architettura e l'Arte contemporanee. Laureata in architettura, è stata Soprintendente per i beni architettonici e paesaggistici di Milano, provenendo da una ventennale esperienza di architetto nella Soprintendenza di Ravenna a Ferrara, dove si è occupata di tutela di beni paesaggistici e monumentali, di Musei, ed ha progettato e diretto numerosi lavori di restauro. Nominata Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia nel 2004, ha svolto analogo incarico in Emilia-Romagna fino al 2014, ricoprendo anche il medesimo ruolo ad interim nelle Marche e di nuovo in Lombardia. E' stata docente a contratto nell'ambito disciplinare del Restauro nelle Facoltà di architettura delle Università di Ferrara, Milano, Bologna. E' autrice di numerose pubblicazioni del settore della conservazione dei manufatti architettonici e della storia della tutela e collabora alle attività di importanti istituzioni culturali, quali ad esempio la Fondazione Toscanini, di cui è presidente.

² I lavori di rifunionalizzazione del complesso per ospitare gli Istituti MiBACT milanesi sono iniziati nel mese di aprile del 2010 e si sono conclusi a giugno del 2013

IL COMPLESSO DI PALAZZO ARESE - LITTA

In poche realtà milanesi si ha la percezione di vivere la storia della città come nel complesso monumentale di Palazzo Arese - Litta. In questi cortili, affacciati sulla parte più antica del tessuto urbano e a due passi dal Palazzo Imperiale della Mediolanum di Massimiano, si è stratificata e dipanata l'esistenza di uomini e donne dall'età romana, a quella tardo antica, a quella medievale, come testimoniato dai numerosi ritrovamenti degli scavi compiuti nell'area del complesso. Testimonianze di periodi prosperi (il mosaico della domus romana del II secolo dopo Cristo), si alternano a fasi di decadenza e successiva rinascita (tracce di capanne altomedievali), la celebrazione della vita e dell'operosità dell'uomo (le vasche settecentesche per la lavorazione della calce ritrovate in loco) si sovrappone alla commemorazione di un'altra vita – nelle speranze, più gratificante – in un ultraterreno mondo migliore (le aree funerarie).

Per oltre due secoli Palazzo Arese - Litta ha rappresentato il luogo di cultura e di mondanità d'eccellenza per la città di Milano, teatro di memorabili ricevimenti, scrigno prezioso di tesori d'arte di pittura, scultura, architettura, salotto aperto ad artisti di ogni genere (musicisti, poeti, letterati, commediografi, quali – riportano le cronache – Wolfgang Amadeus Mozart, Giuseppe Parini, Carlo Goldoni...). Esempio rappresentativo di barocchetto lombardo (stile che si diffonde a Milano e nei dintorni dal secondo decennio del XVIII secolo) con la sua estrosa facciata settecentesca, il palazzo ha però radici più antiche: il nucleo originario dell'articolato complesso architettonico – l'imponente cortile centrale a colonne binate - venne infatti costruito qualche decennio prima, tra 1642 e 1648, da Francesco Maria Richini per il conte Bartolomeo Arese, che era allora uno degli uomini più influenti di Milano, insignito nel 1660 della carica di Presidente del Senato. Anche in ragione di questo prestigioso ruolo istituzionale il palazzo divenne uno dei principali punti di riferimento della vita sociale e politica della città. La grande dimora, affacciata su quella che allora era la strada di Porta Vercellina e ingentilita da un lussureggiante giardino che arrivava a lambire i bastioni del Castello Sforzesco, fu teatro di memorabili ricevimenti in onore dei reali spagnoli e fu anche privilegiata del diritto di asilo: al suo interno infatti nessuno poteva essere arrestato senza il consenso del potente conte. La tradizione dei grandi festeggiamenti non si interruppe negli anni successivi all'estinzione della famiglia Arese, quando il complesso passa per linea femminile prima ai Visconti ed ai Borromeo ed infine ai Litta: si ricordano solenni feste per Elisabetta Cristina di Brunswick, Maria Teresa d'Austria, Eugenio di Beauharnais, viceré del Regno d'Italia, e addirittura per l'arrivo di Napoleone.

Del nucleo principale realizzato da Richini si conserva, oltre all'impianto generale, il monumentale cortile d'onore, un quadriportico su colonne di granito binate sulle quali poggia un semplice architrave che sorregge due piani, il primo con grandi finestre a timpani curvi e triangolari alternati; il secondo con semplici piccole finestre quadrate. All'intervento richiniano deve essere riferito anche un oratorio gentilizio che le fonti ricordano al piano terreno, consacrato nel 1671 e trasformato, nel secondo settecento, nel celebre Teatro tuttora in funzione.

La struttura architettonica originaria venne costantemente ampliata e decorata nel corso di tutto il XVII secolo acquistando la splendida veste barocchetta che ancora lo qualifica: in primo luogo mediante la costruzione dello scenografico scalone a forbice che introduce agli appartamenti di rappresentanza, progettato nel 1740 da Francesco Merlo e realizzato con scalini in granito di Baveno, parapetti in rosso d'Arzo e nero di Varenna; in secondo luogo tramite la decorazione pittorica, affidata in gran parte a Giovanni Antonio Cuchi (la volta della cosiddetta Sala degli Specchi sulla quale è raffigurata *l'Apoteosi di un Litta*). Degli ambienti interni si conservano, oltre a parte degli affreschi, alcuni elementi originali, quali le imponenti specchiere, le boiserie di legno intarsiato e dorato, i preziosi damaschi (nel *boudoir della duchessa*) e gli infissi. Nel palazzo opera anche Martino Knoller, pittore di corte del plenipotenziario austriaco a Milano.

Tra il 1752 e il 1761, poi, venne realizzata la nuova facciata del palazzo ad opera di Bartolomeo Desiderio Michele Bolli, una composizione capricciosa costituita da tre larghi corpi, dei quali il centrale risulta più alto ed avanzato. Grandi lesene scandiscono tutto il fronte e sostengono il cornicione, sormontato da un fastigio con due maestose statue a tutto tondo che reggono lo stemma della casata dei Litta. Il portale centrale è fiancheggiato da due possenti telamoni di stampo berniniano che sostengono la balconata dal fantasioso disegno mentre le finestre sono alleggerite da cimase con cartelle e festoni; balconcini, parapetti e specchiate.

Sempre ai Litta deve esser fatta risalire anche la costituzione delle pregevoli collezioni bibliotecarie, di dipinti e di oggetti d'arte, ora disperse: nel Palazzo era conservata la celeberrima *Madonna Litta*, dipinto attribuito a Leonardo, o più probabilmente ad un suo allievo, venduta nel 1865 dal conte Antonio Litta Visconti Arese allo zar Alessandro II e tuttora conservata tra i capolavori del Museo dell'Ermitage a San Pietroburgo.

Le trasformazioni più recenti occorse al compendio monumentale di Palazzo Litta, nella commistione tra destinazione pubblica istituzionale e fruizione privata – connaturata, come si è visto, all'essenza stessa del Palazzo - si inseriscono nel solco della tradizione culturale che lo hanno contraddistinto e le scelte susseguites in questo processo hanno voluto testimoniare la stratificata e significativa crescita di questi spazi, a volte con necessari compromessi e inevitabili limitazioni, sempre a favore del profondo significato di testimonianza culturale identitaria e storico-artistica riconosciuto al Complesso.

testo rielaborato dal contributo della dott.ssa Caterina Bon Valsassina per il volume **Residenze Litta, pubblicato nel 2014 da Skira*